

TESTIMONIANZE A FUTURA MEMORIA

# CEFELÓ SOTT'A LU DDOME

Emidio Vittori

Gli ascolani sui cinquant'anni forse ricorderanno una pittoresca espressione di rimbrotto dei nostri vecchi allorché, dopo vani tentativi di scuoterci da un'apatia inerzia, escamavano con ironica rassegnazione: — Séme refatte Cefeló sott'a lu ddome —, che per i non dialettografi si potrebbe rendere press'a poco: — Riecco Cefeló, quello del duomo.

Nel nostro dialetto *ciufeli* (zufolo) viene usato metaforicamente nel senso di "nulla", ma anche come eufemismo sostitutivo della parola interdotta che designa l'organo copulativo maschile. L'accrescitivo *cefeló*, come *nomignolo*, significa *babbeo*, *minchione*, *stolido*.

Il personaggio di cui si tramanda la memoria nel popolare modo di dire è il capitano ascolano Costanzo Malaspina, che da oltre quattro secoli se ne sta, nell'ala settentrionale della cripta della cattedrale, sdraiato sul coperchio della sua urna come un sultano sul sofà, in una posa alquanto négligé. Sempre pronto al cimento delle armi, gettatosi alle spalle un passato di zuffe e scaramucce con gente di opposte fazioni o di castelli e città vicini, colse la sua grande occasione quando Paolo III spedì rinforzi a Carlo V impegnato contro la lega smalkaldica capeggiata dall'elettore di Sassonia Federico III e

dal langravio Filippo d'Assia, che avevano offerto protezione a Lutero.

Agli ordini di Ottavio Farne- se, nipote del Papa, militarono nove capitani ascolani, fra cui il nostro. Finalmente poteva misurarsi in una vera guerra contro quelle "spade di todesche genti" che fin dai tempi di Cecco d'Ascoli facevano "tremare addosso ciascun pelo". Tanto bastava ad eccitarne lo spirito guerriero, ma lo storico Marcucci annota di suo che gli ascolani "dal vedersi appunto destinati a combatter contra gli eretici divennero tanti (sic) più fieri e azzardosi all'uso patrio nelle battaglie".

Il suo destino si compì in Germania. Morì come un soldato, combattendo. Cadde con lui anche il patrizio ascolano Tommaso Bizzarri. Sulle circostanze della loro morte si hanno due contrastanti attestazioni. Scrive l'Andreantonelli: "...caddero trafitti da seicento colpi, combattendo con grande coraggio vicino alla città di Ansestat..."; e il Marcucci, oltre novant'anni più tardi: "...insiem col capitano Bizzarri disfece seicento nemici sotto Halberstadt...".

Né ci aiuta a comporre le discordanti versioni or ora citate l'iscrizione funebre che il Frascarelli poté leggere nella cattedrale prima che venisse per sem-

pre rimossa la lapide che la reca- va. Ne riproduco il testo come fu pubblicato dallo stesso Frascarelli nel 1853, perché invano ho cercato anche soltanto un frammento del supporto:

D. O. M.  
CONSTANTIO MALASPINA  
COHOR. LEG. I. CENTVRIONI.  
QVEM  
MARS NEC BELLONA  
ERIPERE POTVERVNT  
QVIN SVB OCTAVIO PAVLI III. P. M. NEPOTE  
CORAM CAROLO IMP. V.  
IN BELLO GERMANICO DIMICANTI  
PENES AN GESTAT  
CADERET CADAVERE  
VVLNERIBVS NON COGNOSCENDO  
VIXIT AN. XXXIX. MENS IV.  
VINCENTIA VINCENTIVS  
AVRELIVS RODVLPVVS  
CONIVX FRATER FILII  
VNO ANIMO LABORANTES  
P. M. P.  
ANNO DOMINI M. D. XLVI.  
DIE XXIX. AVGVSTI.

Che cosa abbia indotto i rettori del tempio a distruggere il monumento epigrafico non saprei dire. Ma già nell'ultimo quarto del XVII secolo l'Andreantonelli, riassumendone il contenuto, si asteneva dichiaratamente dal riprodurre parola per parola, perché conteneva espressioni, a suo dire, rozze in degne delle tradizioni cristiane.

Ma l'anonimato imposto all'anonimo capitano e l'oscurata fama delle sue gesta eccitavano la curiosità della gente che, colpita anche dall'espressione assente del personaggio non meno che dal rilievo plastico di certe evidenze anatomiche, un bel giorno l'ha ribattezzato "all'uso patrio", direbbe il Marcucci, garantendogli un supplemento di notorietà, che ne offusca i meriti non più dello scalpello dell'incognito scultore, ma ne ravviva la memoria.

## CEFELÓ'

*Nte lu recuórde ppiù, puózz'esse 'mbise!,  
don Zè che ce spiegava la dettrina?  
— Nu menute, decié, nen ce l'è spise  
Diopatronippotende; na matina*

*c'è fatte senza stighiera, precise  
nda cquanne feta l'ova la allina. —  
Sta scritte su la Bbibbia, nte travise,  
che la vocca de Ddie fu la vaggina.*

*Tre pparole vastò: — Facéme l'ome. —  
Ditte e ffatte. De bbotta che' nu lampe  
gghie stava nnanze all'uóccie patr'Adame.*

*Jacié, nda Ccefeló sott'a lu ddome,  
mmiézz'a lu paradise, che' nu campe,  
nud'e ccrude che mmanghe lu bbestiame.*

(da L'ome)

